L'Alhambra

Il Generalife

Ci scopriamo per un istante incapaci di separare il tempo della realtà da quello della fantasia, incapaci di lasciarci sedurre senza farci ammaliare: non basta sentirci materialmente lontani dalla nostra quotidianità per accettare quanto ci appare noto, che non ci sembra alternativa e ci spaventa nel suo ripetere, lontano da casa, stereotipi da cui ogni volta fuggiamo.

Il tempo delle attese e delle illusioni si è ormai confuso con il tempo dei ricordi e delle occasioni smarrite, il tempo finito che guardiamo talvolta con nostalgia, altra con rimpianto, certi comunque di quanto irraggiungibile siano le nostre aspirazioni a lungo accarezzate, certi di quanto simili talvolta possano apparire gli orizzonti ovunque raggiunti.

Per accedere all'Alhambra e al Generalife siamo costretti a ore di coda ai botteghini, come per una rappresentazione teatrale a lungo attesa, dove il nome famoso di un'attrice ha richiamato mille e mille suoi adepti che non sapranno se applaudire la sua interpretazione, al di là di ogni effettivo merito, o ciò che ella incarna, il mito di sé stessa. Già alle otto del mattino, al sorgere del sole, i biglietti sono in via di esaurimento e il brusio non tace mentre altri ancora si avvicenderanno alle biglietterie, stupiti e impreparati a ricevere un cortese ma inflessibile diniego.

Nei giardini dell'Alhambra ci si può smarrire o consumare le ore tra aromi e effluvi di fioriture che paiono non conoscere l'alternarsi delle stagioni. Talvolta lo sguardo osa smarrirsi verso l'alto, e il cielo che muta spesso colore con il